

farfalla. Se veniva spezzato un fiore. Se si spegneva un'astella.

Anche sua madre si chiamava Maria, un altro modo di chiamarsi Guadalupe.

Quel bambino non sapeva che un giorno avrebbe vinto la sua timidezza. Sarebbe diventato un uomo coraggioso. Vi chiederete: «Cosa è diventato? Un guerriero? Un potente uomo di affari? Un generale dell'esercito?». No. Niente di tutto questo. Sarebbe diventato un vescovo di un Paese dell'America Latina chiamato El Salvador.

Sarebbe stato il buon pastore di un gregge fento e bastonato.

Oscar, che si rifugiava da bambino nei libri, aveva scoperto di avere una voce

bellissima. Una voce piena di vento, foreste, mari. Allora non uccidevano solo una farfalla, non spezzavano un fiore. Uccidevano bambini e donne. Mettevano uomini in prigione e li torturavano.

E lui, Oscar, li difendeva. Li copriva con il suo mantello. Come quello di Guadalupe. La sua voce, chiara come la luna, attraverso la radio arrivava in tutto il Paese. Ogni volta Oscar diceva il nome degli uccisi dall'odio e diceva anche il nome degli assassini.

I poveri si aggrappavano al suo corpo come ci si aggrappa a un albero quando ci assale un uragano.

Oscar cantava l'amore. I giovani soldati, assoldati dai signori della guerra, sentivano quella voce che bussava alla loro porta: mettete dei fiori nei vostri cannoni. Non sparate ai bambini e bambine. Non uccidete i vostri fratelli e sorelle. Hanno due occhi e due mani come voi.

Una volta lo disse gridando verso il cielo e tanto forte era il suo grido che tutta la terra tremò.

E piansero perfino i pesci e gli uccelli.

Era una domenica di marzo. Primavera.

Era domenica quel giorno. Mentre il vescovo Oscar celebrava la messa lo colpirono con un fucile al cuore. Cadde morto in mezzo al suo popolo.

Quel giorno tutti gli alberi persero le foglie dallo spavento.

E la terra si contrasse in una smorfia di dolore.

Lui però aveva scritto che se l'avessero ucciso sarebbe risuscitato nel suo popolo. Nel girotondo delle bambine e dei bambini. Nella forte tenerezza delle donne. Nella voce chiara dei poeti, nei piedi degli esseri liberi. Nel suo popolo.

Era il 24 marzo del 1980 quando questo accadde. Si chiamava Oscar Romero.

Era stato un bambino timido, divenne un gigante di coraggio.

Sul corpo di quell'uomo ucciso si posò una farfalla. Leggera e piena di colori. E piangeva.



ALFABETO ROVESCIAIO

di don Mario Campedelli

Oscar era un bambino timido, dagli occhi profondi. Si rifugiava spesso nei libri. Camminava sul bordo delle pagine. Riposava tra un capoverso e l'altro. Da grande qualcuno dirà di lui che era "un topo da biblioteca", ma lui i libri li amava. Non li collezionava. Sua madre si chiamava Guadalupe de Jesús. Era piccola di statura ma aveva un

cuore così grande che sembrava impossibile tenerlo dentro uno spazio tanto ridotto come il volume del suo corpo. Oscar amava i libri ma anche la natura. Gli alberi soprattutto. Piangeva se moriva una farfalla, se veniva spezzato un fiore.

La madre gli raccontava il vangelo. Ed era così brava nel raccontare, che Oscar immaginava di essere anche lui dentro quel libro speciale. Seduto accanto a Gesù, sul monte delle Beatitudini. Era lui quel ragazzino che aveva con sé cinque pani e due pesci. Quella volta che Gesù moltiplicò i pani e i pesci l'aveva visto da vicino. Aveva anche lui gli occhi profondi. Anche lui, Gesù, piangeva se moriva una

